

LA CONDUZIONE DI UN GRUPPO DI POST-ADOZIONE UTILIZZANDO IL COUNSELING A INDIRIZZO SISTEMICO

I a cura di Chiara Labanti – Responsabile del centro delle Famiglie di Bologna – Asp Irides e Vilmer Michelini– Referente Ente Autorizzato Anpas Emilia - Romagna e operatore NOVA.

L'esperienza pratica

Sono state contattate circa 25 coppie con il seguente invito: *“volete partecipare ad incontri di genitori adottivi come voi per mettere in comune un po' della vostra esperienza, per vedere come qualcosa che avete fatto di utile per voi possa essere utile per altri e viceversa?”*

Non si è voluto progettare un percorso a lungo termine ma decidere, insieme ai partecipanti, dopo due o tre incontri se e come proseguire. In una prospettiva limitata nel tempo i partecipanti tendono a mobilitare maggiori risorse e i conduttori ricevono più velocemente un feedback sul lavoro e sulle motivazioni.

Si è arrivati così a definire insieme ai genitori cosa creava loro difficoltà nel rapporto con i figli; è stata poi redatta un'ipotetica scaletta per affrontarle insieme:

- il rapporto con il sonno;
- quello con il cibo;
- le questioni legate alla scuola (ambiente, rendimento...);
- la propria storia pregressa;
- il rapporto con i fratelli;
- l'evoluzione dell'appartenenza familiare.

Rispetto a queste tematiche è sembrato che il filo conduttore, il “cuore del problema”, fosse quello connesso alla ricerca di una maggiore sicurezza e tranquillità nel complesso ruolo genitoriale, soprattutto considerando le “scarse informazioni” - usando un eufemismo - circa la storia dei figli prima dell'adozione.

Nei primi incontri il gruppo è arrivato a riconoscere il profondo legame che, nella relazione genitore-figli, è presente nel dualismo “cibo-affetto”, ma anche in quello “regola-affetto”, con particolare attenzione alla specificità dell'adozione che individua come componente storica di ciascun bambino un passato di solitudine, paure, deprivazioni, incurie, quando non vere e proprie violenze e maltrattamenti.

Dopo il terzo incontro è stato deciso, di comune accordo, di svolgerne altri quattro: i genitori erano per lo più soddisfatti e stupiti della vastità di osservazioni; avevano il desiderio di continuare lavorando sugli altri argomenti per sperimentarsi e ampliare i propri orizzonti di pensiero.

Il clima di vicinanza è stato favorito dall'utilizzo da parte dei conduttori dell'approccio narrativo: il loro coinvolgimento anche personale come genitori “naturali” che affrontano diverse tematiche in maniera analoga ad altri ruoli genitoriali specifici (genitori affidatari, adottivi...) ha creato condivisione e facilitato un'idea di normalità in molte aree.

Vi sono stati incontri particolarmente intensi soprattutto quelli che hanno riguardato l'aspetto della storia dei loro bambini prima dell'adozione.

Nell'affrontare il tema dell'appartenenza di ciascun bambino alla famiglia, le coppie hanno lavorato insieme ai conduttori approfondendo i percorsi fatti insieme ai figli allo scopo di creare ponti di congiunzione tra un “là” e un “qua”. Attraverso la condivisione di pezzi di radici sia della coppia che dei bambini è cresciuto il legame e il senso di appartenenza.

Rivedendo gli elementi di diversità, attraverso una decostruzione di significati si è poi cercato di giungere a una co-costruzione - con i bimbi protagonisti in prima persona in quest'attività - di verità narrabili sul passato dei figli, narrazioni che creano una storia, ricca di varietà e potenzialmente armoniosa, con la quale si può convivere.

L'intervista ai conduttori: un gruppo di post adozione¹

Perché avete deciso di lavorare con un gruppo di genitori adottivi?

Perché consideriamo il gruppo un luogo privilegiato dove tra simili è possibile scambiare in protezione, fare emergere e guardare con serenità diversi aspetti della stessa tematica; è anche un luogo di elaborazione, un'elaborazione particolare in cui non ci sono risposte precostituite: è lo scambio tra i genitori che offre la possibilità di riscoprire e riutilizzare le risorse interne di cui ciascuno è portatore.

Quindi il gruppo, più che fornire risposte, è un luogo che risveglia interrogativi e alimenta la curiosità. Noi sosteniamo che nel gruppo vengono esplicitate "verità plurime".

Perché avete deciso di proporre un lavoro di Counseling con l'approccio sistemico pluralista?

L'idea è stata quella di utilizzare un intervento professionale potente. Il *Counseling* ci sembrava dentro alla cornice che avevamo pensato, in particolare quella di normalità. Il counseling quindi - che implica di per sé un lavoro di empowerment - ci ha permesso di muoverci verso una visione dei comportamenti connessa ad altro che non fosse patologia. *Sistemico*: è un po' più vasta come idea, nel senso che il modello sistemico si presta particolarmente alla costruzione di ponti nel tempo e nello spazio, specificamente in relazione a queste famiglie e a questi bambini. ..."*Sistemico*" anche per altro, nel senso che parte delle radici del modello sono molto forti nell'ambito dell'antropologia culturale e tale disciplina più o meno direttamente ha aiutato molto noi conduttori. *Pluralista*: per l'integrazione di tecniche e prospettive diverse².

Come avete composto il gruppo?

Intanto abbiamo ipotizzato fin dalla progettazione di rispondere a quella che è la domanda che arriva, in un tempo ben preciso, dalla maggior parte dei genitori adottivi: quella domanda è collegata all'*ingresso nella scuola elementare*.

Praticamente abbiamo cercato, scegliendo tra sessanta nuclei, quelli che si trovavano nel post-adozione ad almeno un anno dall'arrivo dei bimbi poi fra questi ne abbiamo circoscritti 25 che avevano i figli in età scolare. A queste famiglie abbiamo telefonato con l'idea di porre un invito ben preciso: "*Avete voglia di condividere con qualche altro genitore un'esperienza positiva che per voi è stata quindi utile e che può essere utile anche per qualcun altro...???*".

Dopo la telefonata si sono proposte sette/otto coppie che poi hanno composto il nostro gruppo.

Che frequenza e che ipotesi di incontri avete fatto?

Gli incontri sono stati pensati a partire da un'idea di *responsabilità* delle famiglie: cioè, il grosso del lavoro con i bambini sarebbe stato dentro alla famiglia e quindi a casa.

Nel gruppo, al massimo, possiamo condividere delle idee, delle prospettive, possiamo in qualche modo dare degli input o fare ipotesi ma il lavoro vero viene portato avanti a casa nella quotidianità. Questa riflessione ci ha fatto pensare a incontri che non fossero a scadenze troppo ravvicinate nel tempo ma a distanza di circa un mese.

Inoltre abbiamo tentato di "impresiosire" gli incontri: nella nostra esperienza, quando si programmano - ad esempio - sette incontri c'è l'idea che qualcuno si possa anche saltare.... quindi abbiamo programmato uno o due incontri per volta, condividendo le date successive con le

1 Intervista a Chiara Labanti – Responsabile del centro delle Famiglie di Bologna – Asp Irides e Vilmer Michelini – Referente Ente Autorizzato Anpas Emilia - Romagna e operatore NOVA. L'intervista video è stata proiettata durante l'intervento al seminario *Valorizzare le specificità interculturali dal pre al post-adozione*, qui viene riportato il testo. Può essere visionata dal sito: www.provincia.bologna.it/tutelaminori .

2 Per una trattazione esaustiva si veda: Edelstein C. (2007) *Il counseling sistemico pluralista*, Edizione Erickson, Trento, pp 169-213.

famiglie. Crediamo che questo, oltre a dare maggior valore al tempo, ci abbia anche dato il feedback più rapidamente sulle motivazioni e sulla percezione dell'utilità del lavoro.

E' chiaro che noi, come conduttori, eravamo ben consapevoli delle possibili conseguenze, ma abbiamo scelto di accettare il rischio che il percorso potesse interrompersi anzitempo.

Cosa è emerso che ha toccato particolarmente gli aspetti interculturali?

I genitori hanno portato molti elementi che possiamo dividere in due categorie.

(1) Gli elementi legati ai bambini arrivati più piccoli erano più centrati su caratteristiche di tipo somatico, sull'essere nati in un altro paese, su radici "sfumate"... quindi relativi a una storia in qualche modo più lontana e meno viva.

(2) Invece, per i bambini che sono arrivati più grandicelli che hanno ricordi più vivi della loro storia, il tema del cibo, dell'alimentazione, delle abitudini, della lingua, ci ha permesso di entrare decisamente nella comunicazione interculturale integrando significati nuovi; soprattutto nuovi significati meno patologici più utili per la relazione che si andava costruendo fra genitori e figli.

Dal nostro punto di vista questo è stato un elemento molto potente: è ciò che abbiamo chiamato "storia più vicina". E' quella storia che ci permette di "costruire ponti".

Questi ponti sono stati costruiti con uno sguardo che non ha voluto assolutamente negare la diversità, spesso evidente, ma l'ha accolta e ha dato vita per ciascuno ad un racconto su quella che è l'appartenenza specifica ad una famiglia - quella attuale - da parte del bambino in stretto rapporto con l'appartenenza d'origine: quest'ultima quindi è stata vista più come enorme ricchezza che come limite.

Cosa è stato raggiunto come obiettivo principale?

Innanzitutto crediamo e sentiamo di aver aiutato i genitori a vedere i cambiamenti che ci sono stati nel reciproco processo di appartenenza; inoltre sicuramente il gruppo si è molto confrontato all'interno dell'ottica pluralista.

A differenza di uno sguardo pieno di giudizi - e pregiudizi, che è quello della cultura dominante spesso dentro a una prospettiva normativa - qui abbiamo visto che con serenità le famiglie si sono riconosciute come famiglie adottive tanto quanto una famiglia patchwork, se così si può dire, non troppo diversamente da quelle del tipo monoparentale o affidataria, o multi-etnica.

Tutti i partecipanti a questo gruppo hanno fatto propria l'operazione di scomporre, comporre, riunificare cioè de-costruire per poi co-costruire.

Facciamo qualche esempio. Dire - e soprattutto sentire dentro di sé - del proprio figlio o della propria figlia, che "è lento" non è lo stesso dell'affermare "sembra stia pensando più lentamente degli altri bambini perché ha attraversato quattro lingue"; dire "mio figlio è impulsivo" o anche "è incapace di controllarsi" non è lo stesso che affermare "mio figlio per strada aveva bisogno di questo per difendersi", o anche "è grazie a questo che è arrivato fino a noi".

Per chiarezza, non vogliamo sollecitare la giustificazione a ogni comportamento dei bimbi: si tratta invece di un livello simbolico che i papà e le mamme è importante si portino dentro in quanto incide sempre nella relazione con i propri figli.

Come hanno vissuto i bambini questo lavoro dei genitori?

Questi bambini sono stati molto pensati da noi e dai loro genitori.

Noi partivamo dall'idea che molti di questi bimbi avevano comunque un accompagnamento personale: per questo ci siamo interrogati sull'opportunità di farli partecipare, se sì o no e come. Il dilemma era: serve loro un ulteriore ambiente che in qualche modo tratti di adozione o serve altro? Soprattutto volevamo essere certi che quando i genitori avessero partecipato a questi gruppi non ci sarebbe stato nessun tipo di *segreto* (altro tema che meriterebbe spiegazioni) perché l'autenticità è alla base di qualsiasi rapporto. Così abbiamo cercato un modo per risolvere questo dilemma.

....Abbiamo pensando ad uno spazio di fianco alla stanza dove noi lavoravamo, uno spazio assolutamente di gioco; per questo abbiamo utilizzato una coppia in attesa di adozione che stesse loro vicino favorendo il gioco stesso.

Ci siamo comunque chiesti come i bambini vivessero quanto stavamo facendo nell'altra stanza e abbiamo cercato dei feedback: i genitori ci hanno riferito che, soprattutto durante il viaggio in auto, qualche domanda pertinente veniva fuori facendo capire che i bambini erano comunque attenti e presenti a quanto stava succedendo.

Quale è stato il maggior nodo critico?

La co-conduzione - all'interno di un gruppo di questo tipo - assomiglia ad *un ballo*, è un po' come se si stessero portando avanti dei passi di danza. Credo che, stando dentro a questa metafora, possiamo dire che qualche volta abbiamo sbagliato un po' il tempo. Una volta, in particolare: mi riferisco a quando, forse troppo presto, abbiamo tentato di lavorare in termini di comunicazione verbale sulla storia: sulla storia dei bambini e sulla storia di loro come genitori...

... Per fortuna ci siamo accorti di questa stonatura: abbiamo riflettuto su questa stonatura che c'era tra il ritmo e la musica. Grazie a questa riflessione abbiamo compreso meglio come proseguire questo lavoro: da quest'anno infatti abbiamo scelto un'attività più esperienziale e meno verbale, nella quale la cadenza è data dalle famiglie, con il loro ritmo dettato da come sentono loro la musica: sarà danzando su questo ritmo di musica che emergerà la loro storia.

Ele frasi che porterete con voi?

- *Gli estranei che ci incontrano fanno tre domande tipiche: "... come ti chiami?", "...da dove vieni?", e "... come mai tuo padre è diverso da te?"*
- *Ma è così diverso il ruolo di voi genitori naturali rispetto a noi genitori adottivi?*
- *Perché la mamma mi ha data via?*

Bologna, novembre 2010